

Nota di Wolfgang Testoni

Febbraio 2014-02-19 per Europa in Versi

Ida Travi da anni si inoltra nella trama senza fine della sua poesia attraverso microcosmi di case rosse, di fabbriche, di campi prosciugati nel silenzio della neve e di quotidiane stanze, maturando lentamente la parola seminata nella terra di Zard.

Zard terra simbolica, dove le cose si mostrano a brani e schegge di improvvise apparizioni atte a segnalare una traccia che, in qualche modo, aiuti ad orientarsi nel mobile flusso delle apparenze: “.../Esci e sei nel deserto/ Ma in fondo.../guarda, là, in fondo/ un cedro, un cedro!.”

I suoi personaggi: Zet, Nikka, il piccolo Sasa e Inna – Da cui prende il Nome l'omonimo libro edito nel 2012 da Moretti & Vitali - attendono qualcosa da sé e dagli oggetti. E' una terra in formazione che ricerca la parola. La sua poesia dice qualcosa che non finisce e che nel passato rinfresca la memoria del presente. “*Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto*” Dice San Paolo nella Lettera ai Romani.

La sua voce si nasconde tra i pochi testimoni di questi luoghi topici, ne prende i vizi, le inflessioni, il colore, lasciando il lettore nel continuo dubbio su quale sia la voce originaria, la vera voce, che da sempre, si fa carico di raccontare il vero: “*Ho poche parole e m'arrangio con quelle/ non voglio far torto a nessuno/ non voglio incantare nessuno/...*

La sua è una poesia corale, di composizioni brevi, perché i suoi personaggi, appunto, parlano poco cercando, in qualche modo di stringere in sé la fatica delle cose. A Zard non si usa scrivere perché nella terra di Zard “... scrivere è un castigo” Scrivere è fissare, incidere ciò che inevitabilmente si trasforma rendendo la parola scritta involontaria menzogna. Da qui la sua voglia per una poesia che aspiri all'oralità, a quella affabulazione che rimanda al teatro, alla tragedia greca abitata da figure mitiche offerte ad un pubblico in grado di sentire il flusso intermittente dei significati – L'aspetto orale della poesia, uscito anni fa in prima edizione per Anterem (2000) e rieditato, in III° edizione, da Moretti&Vitali nel 2007. - Una poesia controcorrente che quasi aspira al silenzio. Che cerca nel passato un presente vivo, e viceversa – vedi il mondo greco o la breve stagione dei poeti contadini sorta in Russia alla fine del XVIII secolo -.

La parola, per Ida Travi è nutrimento – Come non pensare alle sacre scritture? Al Verbo? - , è utensile, oggetto da comprendere, usare, manomettere. Parola che, lentamente, si trasformerà in altro fuggendo alla sterile fissità di significati acquisiti. ”

Azzardo a dire che la poesia di Ida Travi non è nemmeno più la sua ma, piuttosto, una anonima tragedia in divenire che appartiene a tutti perché tutti, con i loro vizi, speranze, abitudini, partecipano in qualche modo alla messa in scena di una trama che non è mai definitiva. Nella sua opera sorgono e agiscono anime del passato con la stessa naturalezza di una comparsa a cui si affida tutto il sacro del mondo – vedi Diotima, la saggezza donna che per un istante getta la sua voce nel Simposio -, un mondo attaccato alla terra perché gli uomini sono diversi dagli Dei e se sbagliano, gli uomini, è per sempre.

Il quotidiano così apparentemente rurale dei luoghi raccontati è un microcosmo composto

da monadi in continua fibrillazione che si assemblano e si distanziano in un'opera che è forse un'unico libro, come le saghe, come l'epos, in cui i canti, benché autonomi nella loro bellezza, concorrono però a un disegno complessivo. La poesia Ida Travi, poesia a tratti oracolare, richiede a tutti noi, per essere "ascoltata", la capacità di ritornare alla favola originaria che da sempre canta la creazione.

Wolfango Testoni